

AUGUSTO ARMAND-HUGON

17 Febbraio 1950

LE VALLI VALDESI

DALLO SCOPPIO DELLA RIVOLUZIONE AL GOVERNO PROVISORIO

(1789-1798)



Pubblicazione della Società di Studi Valdesi - Torre Pellice

Società di Studi Valdesi

Fondata nell'anno 1881 in Torre Pellice

La Società promuove la pubblicazione di studi e la ricerca di documenti concernenti la storia dei Valdesi e della Riforma in Italia.

Oltre all'opuscolo divulgativo in occasione del XVII febbraio, essa pubblica annualmente per i soci uno o più Bollettini, contenenti studi, documenti, note e recensioni riguardanti particolarmente la storia valdese ed il protestantesimo in Italia.

Gli abbonamenti al Bollettino (Lire 300 per l'Italia, il doppio per l'estero) vanno versati sul C/C Postale N. 2/35513, intestato al Cassiere della Società Sig. Geymonat Abele, Torre Pellice.

La Società ha una ben fornita Biblioteca sociale ed un interessante Museo storico, presso la sua sede, in Via Wigram, 2 a Torre Pellice.

Essa possiede alcune collezioni complete del Bollettino e tiene inoltre a disposizione dei soci, che desiderassero completare la propria collezione, numerosi Bollettini sciolti.

Per tutto quanto riguarda la Biblioteca ed il suo servizio, rivolgersi al Bibliotecario, Prof. Teofilo G. Pons, Torre Pellice (Torino).

Le Valli Valdesi dallo scoppio della Rivoluzione al Governo Provvisorio (1789-1798)

Situazione dei Valdesi allo scoppio della Rivoluzione francese.

Qual'era la situazione spirituale, giuridica, economica della popolazione e della Chiesa Valdese nell'anno 1789, quando la Francia e l'Europa furono percorse dai primi fremiti rivoluzionari?

Nessun autore contemporaneo risponde con sufficiente chiarezza a tale domanda, la quale peraltro può essere soddisfatta abbastanza facilmente sulla scorta dei vari documenti dell'epoca che ci è dato di consultare e studiare.

Si può intanto premettere che poche genti di Europa erano come i Valdesi pronte a ricevere il verbo che veniva d'oltralpi, che parlava di libertà ad essi che libertà non avevano, di uguaglianza ad essi che neppur la sognavano, di fratellanza a chi mai come fratello era stato trattato. La famosa dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, col suo alito umano di giustizia e di libertà, poteva logicamente trovare dei validi sostenitori e difensori nei Valdesi, che da secoli andavano sospirando per realizzarle e che soprattutto da qualche decennio avevano vissuto col resto d'Europa nello spirito foriero di tempi e di situazioni nuove.

Infatti, notiamo in primo luogo, il corpo pastorale ed insegnante valdese, la classe culturale e dirigente, come già per l'addietro, continuava a frequentare, per la formazione degli studi superiori ed il conseguimento dei titoli, le università e facoltà teologiche di Svizzera, di Francia, di Germania, d'Olanda e d'Inghilterra, ove borse di generosi donatori permettevano ai figli delle valli di compiere quegli studi che il Piemonte loro negava perchè Valdesi: ma in tali ambienti colti e

studenteschi, a Losanna come a Montpellier, all'Aja come a Berlino, le idee del secolo non eran certo novità: Voltaire e Rousseau, l'illuminismo e l'Enciclopedia, tutto insomma il vasto movimento spirituale e culturale che preparò la Rivoluzione, non era rimasto estraneo ai giovani pastori valdesi, ai pochi notai ed ai maestri, che poi ritornavano nelle valli carichi di un bagaglio nuovo, di una visione del mondo svanita per sempre dopo il ritorno, e forse abbandonatisi alle idee nuove e progressiste con lo slancio entusiastico ed inconsapevole di chi vuole e deve assimilare d'un colpo e in poco tempo tutto un mondo nuovo. La scoperta di esso fu per taluni anche troppo inebriante e troppo bella per fermarcisi all'inizio, e così si spiegano i casi dei pastori che più non vollero tornare alle Valli, e di coloro che, tornativi, non facevan mistero di seguire il razionalismo filosofico del secolo, a tutto scapito dell'antica e semplice pietà tradizionale.

Matura dunque la classe dirigente valdese, all'inizio della Rivoluzione, ad intenderla nel suo significato e nei suoi sviluppi e segretamente ansiosa di vederne presto i frutti estendersi anche oltre i confini francesi, così vicini alle chiese delle Valli.

Ma anche le genti meno colte, che dai loro pastori e maestri eran tenuti al corrente dei grandi avvenimenti d'oltralpe, avevan dimostrato nel corso del secolo e negli ultimi anni, una più acuta insofferenza per i gravami giuridici ed economici che li volevan tenere ancora in condizioni di inferiorità e di servitù. In modo particolare, le loro comunità ormai saldamente costituite ed esperte, stavan conducendo una lotta lenta contro i privilegi feudali che ancora godevano gli antichi signori di Luserna nella Val Pellice: l'antico rispetto di cui essi eran circondati andava a poco a poco scemando, e di riflesso diminuiva pure l'interesse per il governo reale di Torino, di cui essi erano i naturali rappresentanti nella Valle; guerre ne avevan fatte i Valdesi nel '700, per i loro signori e per il loro re, ma a che pro? cominciavano a domandarsi: poichè nessun beneficio ne era loro derivato, e, come prima, non potevano uscire dalle Valli, non potevano mandare i loro figli alle Università, non potevano esercitare che il notariato, e dovevano invece pagare le decime per il culto cattolico, rispettarne le feste, e vedere nel contempo i loro bimbi rapiti per essere mandati a Pinerolo, all'ospizio dei Catecumeni, a diventar cattolici, e oltre a tutto pagare le tasse come ogni altro cittadino.

Insoddisfazione dunque, scontento generale, anche se per la loro fede, nelle loro valli, erano lasciati più o meno tranquilli: persecuzioni infatti da oltre mezzo secolo non se n'erano più verificate.

Segni probanti dello scredito in cui eran caduti i signori feudali sono due cause giudiziarie, l'una del 1778, da parte del comune di Bobbio contro S. A. S. il principe di Carignano, per certi diritti di pascolo negli alpeggi di Barge, e l'altra del 1789, dei signori di Luserna e Rorengo contro tutte le comunità della Val Pellice che si rifiutavano di pagare i diritti di pedaggio per il trasporto dei bozzoli

di seta, la cui coltura e relativo commercio erano assai praticati in quel tempo nella valle. Mai si sarebbe osato tanto un secolo prima!

Riguardo alle condizioni economiche delle Valli, ognuno si può immaginare quali esse fossero: popolazione sovrabbondante in un territorio di limitate possibilità agricole e commerciali, senza alcuna industria, se non in qualche scarsa forma di artigianato; d'altro canto, impossibilità di andarsi a stabilire altrove, fuori dalle Valli, e di acquistare beni: tanto eran guardinghe le leggi nell'impedire che i Valdesi uscissero dal loro ghetto! Quindi, un tenor di vita che, se non era miseria, era di poco superiore, e il desiderio di potersi espandere, di iniziare attività nuove: energie ve n'erano e capacità pure, come dimostrarono poi le prime fortunate imprese industriali e commerciali iniziate di lì a qualche anno, col favore dei nuovi tempi, nelle Valli, a Torino e altrove.

Riassumendo, possiamo affermare che le popolazioni valdesi, quando sentirono il vento di fronda dalla vicina Francia, intravidero il momento favorevole per modificare o mutar le loro sorti: e se subito essi non si schierarono con i novatori e presero ancora le armi in difesa del loro sovrano e dei poteri legittimi, ciò avvenne per quell'inveturato e tradizionale attaccamento al dovere e alla patria che è retaggio delle popolazioni alpine in modo particolare e che presso i nostri padri l'educazione biblica fondata sull'Antico Testamento aveva col tempo trasformata in attaccamento assoluto per l'autorità costituita, naturalmente nei limiti della rispettata libertà di coscienza (1).

Aspirazioni contenute e represses, ma che dovevano in capo a qualche anno manifestarsi appieno attorno ai primi alberi della libertà.

Le vicende interne fino allo scoppio della guerra (1789-1792).

Vittorio Amedeo III, re di Sardegna e di Piemonte, era un sovrano certamente impari al momento che il suo regno stava per attraversare: educato nella rigida e conservatrice tradizione familiare, all'oscuro e lontano dalle sofferenze del popolo, scambiò lo scoppio della Rivoluzione per un moto occasionale che presto si sarebbe spento: pensiero comune, del resto, a tutti i governanti europei, e alla maggioranza dei popoli, che pur comprendendo che qualcosa di nuovo era cominciato, non potevano per il momento valutarne le conseguenze.

Eppure, a poca distanza della reggia di Torino, e tra i suoi sudditi stessi, Vittorio Amedeo III sapeva che i Valdesi più di ogni altro sospiravano tempi nuovi; ma quando essi si adunarono per il sinodo

(1) Scriveva Paul Appia in quel tempo: « Les Vaudois ont été le boulevard de la maison de Savoie; ils ont par conséquent rempli à tous égards le précepte de leur divin Maître » (St. Mathieu, V, 44).

del 1791, alla presenza solita del suo delegato, si provvide a che i rappresentanti delle chiese fossero ridotti di numero e quindi il Sinodo fosse abbreviato: era pericoloso che rimanesse ai Valdesi troppo tempo per discutere i loro affari e che prendessero cattivi esempi dalla Costituente francese... Successe però, all'apertura stessa del Sinodo, un incidente assai grave, dovuto al predicatore d'ufficio: era egli il pastore di Prarostino, Davide Mondon, dotato di spirito eccentrico, di soda cultura, di fervida immaginazione, fortemente incline alle idee progressiste. Qualche anno dopo, egli notava in questo modo nei registri della Chiesa di Prarostino, il battesimo della figlia Chelonide (i suoi numerosi figli ebbero tutti nomi classici); « lui ayant été assigné pour parrain l'exemple de ses vertueuses ayeules et pour marraine la mémoire des Dames romaines qui prirent le deuil à la mort du premier Brutus »!



Prarostino, parrocchia del pastore Mondon.

In quell'occasione, davanti al pubblico venuto a S. Germano per l'apertura del sinodo, egli non trovò di meglio che fare « l'apologia delle funeste novità che allora succedevano in Francia »: l'intendente Pagan, delegato di S. M., rampognò acerbamente il fatto e fece rapporto. Il Mondon fu allora arrestato, tradotto a Torino, e imprigionato per qualche tempo, fin che il Re lo sospese dalla sua carica di pastore, e rimase così fino al giugno dell'anno seguente, 1792, quando già era scoppiata la guerra. Dopo gli interventi dell'ambasciatore inglese a Torino e soprattutto dell'Arcivescovo di Torino, cardinale Costa, a cui il Mondon si era rivolto personalmente, egli poté risalire sul pulpito e scegliere come testo della sua predicazione il passo di Luca XXI, 19: Possedete l'anime vostre nella vostra pazienza.

Il fatto però aveva destato un po' di scalpore, e per quanto ripro-

vato dai colleghi del Mondon, aveva preoccupato gli amici dei Valdesi in Olanda, ed il Comitato Vallone scriveva alla Tavola nel giugno 1792, dopo una fervida esortazione a non immischiarci di politica: « *Comptez qu'on a l'œil ouvert sur vous, qu'on vous regarde comme peu attachés au gouvernement, de sorte que la tolérance et la liberté religieuse dont vous jouissez dépendra de la manière dont vous vous conduirez vis à vis de votre souverain à qui vous devez une entière soumission* ».

E venne proprio in quei mesi l'occasione per i Valdesi di dimostrare che ancora erano attaccati al loro governo ed al loro re, nonostante tutto: d'altra parte, che avrebbero potuto fare?

La guerra sulle alpi e le vicende alle Valli (1792-1794).

La Costituente Francese aveva dichiarato solennemente che non avrebbe fatto guerre di conquista e d'invasione: ma il principio fu presto superato dal concetto della legittima difesa e dei confini ideali, per cui, nella primavera del 1792, le armate francesi invadevano Nizza e la Savoia, sottraendole al dominio del Piemonte, mentre al Nord tenevano a bada gli eserciti della prima coalizione europea anti-francese.

Infatti l'Europa monarchica e conservatrice si era risvegliata e tentava di soffocare nel sangue le conquiste della democrazia francese: era l'inizio del lungo periodo di guerre terminate soltanto nel 1815. Vittorio Amedeo III provvide frettolosamente alla difesa della linea alpina e si schierò contro la Francia.

Scrivono uno storico francese a proposito dei Valdesi: « *Quelles que fussent leurs dispositions secrètes, ils eurent le mérite de rester fidèles à leur souverain, qui, en retour, leur confia, peut-être à con're-cœur, la défense de leurs vallées* ».

Infatti, accanto ai reparti di truppa regolare, furono istituite le milizie valligiane in tutte le zone di confine, e per le Valli Valdesi, il 13 luglio 1792, l'ordine del Re stabiliva 19 compagnie, di cui 13 nella Val Pellice e 6 in Val S. Martino: « *ciascuna di dette compagnie sarà composta non meno della forza seguente: Capitano 1, luogotenente 1, sotto tenente 1, sergenti 3, caporali 6, tamburo 1, soldati 47. Totale n. 60* ». Complessivamente dunque i Valdesi misero sul piede di guerra in quell'anno circa 800 uomini, oltre a quelli che prestavano servizio regolare nell'esercito. Premeva al Re di tenere il forte di Miraboue, nell'alta Val Pellice, e il colle d'Abries, vicino a Prali, donde gli invasori francesi avrebbero potuto scendere nella pianura piemontese e minacciare la capitale.

I Valdesi risposero subito all'ordine del Re, e mobilitarono i loro uomini, dando il grado di ufficiale a chi già lo godeva per tradizione di famiglia o a chi lo sembrasse meritare per particolare disposizione: il sovrano nutriva fiducia in loro, e faceva loro sapere dal governatore di

Mirabouc di aver « parlé de leurs services passés et de s'en être toujours beaucoup loué ».

Per quell'anno però la fedeltà delle truppe valdesi non fu messa alla prova. Infatti i Francesi non si mossero contro il Piemonte, poichè il teatro d'operazioni era molto più lontano, e alle milizie valdesi non rimase altro compito che quello di presidiare per qualche mese la zona



Prali e il Colle d'Abries.

di frontiera: le varie compagnie furono dislocate sui luoghi di confine e al 13 novembre dello stesso anno venivano smobilitate, tranne tre.

L'anno 1793 fu ugualmente inoperoso nella zona di confine delle Valli Valdesi; benchè il deputato Brissot alla Convenzione Nazionale di Parigi avesse affermato che il Piemonte doveva essere liberato, nessuna azione di un certo riguardo fu tentata sulle Alpi. I Valdesi però avevano dovuto mobilitare ben 25 compagnie, cioè circa 1.500 uomini, il cui comando era stato affidato dal Re al colonnello Gaudin, svizzero e cattolico, ma gradito ai Valdesi. Costui teneva il suo quartier generale in Val Pellice, zona maggiormente esposta ai colpi di mano e di più facile penetrazione; la valle di S. Martino, come scriveva il conte di Revel « est comme une vieille femme; elle se garde suffisamment par sa laideur », ed il comando delle milizie in essa dislocate era stato affidato dal Gaudin al Tenente Colonnello Giacomo Marauda, personaggio assai singolare, di cui avremo ancora da occuparci. Nato a S. Giovanni, aveva compiuto i suoi studi in Svizzera, e dopo aver fatto fortuna in Olanda come istitutore, era tornato a Torre Pellice, dandosi al commercio e all'industria: era uno degli uomini più in vista nel mondo

valdese, millantatore, spregiudicato, scrittore a tempo perso, quasi prototipo dell'epoca in cui viveva: ed ora non aveva trovato di meglio che intraprendere una vantaggiosa carriera militare.

Alla fine del 1793 le milizie valdesi furono nuovamente smobilitate fino alla primavera seguente: il 1794 invece doveva essere un anno ricco di avvenimenti per le nostre valli.

Nella notte tra l'8 ed il 9 maggio, due colonne francesi scesero contemporaneamente dai Colli della Croce e dell'Urina, con obbiettivo il forte di Mirabouc: era questo presidiato da poche decine di uomini, e dotato di due cannoni di ferro senza cannonieri. L'assalto nemico fu improvviso, e gli uomini del forte non poterono far altro che arrendersi: invano il capitano Musset aveva dato fuoco alla miccia di un cannone, che scoppiò invece di lasciar partire il colpo: l'altro cannone fu portato a Bobbio dalla guarnigione, uscita dal forte coll'onore delle armi, dopo che il suo comandante, col. Mesmer, svizzero, ebbe firmata la capitolazione: ciò che gli valse, dopo un periodo di carcere, la pena di morte.

Nei giorni precedenti l'occupazione di Mirabouc, i Francesi avevano intavolato delle trattative con la corte di Torino per mezzo del Colonnello Marauda, il quale si era recato a tale scopo per due volte a trattare col nemico e due volte a Torino a riferire: se non che la corte di Torino pare menasse le cose troppo per le lunghe ed i Francesi eseguirono il colpo di mano di cui abbiamo parlato. Forse chi ebbe più a dolersene fu precisamente il Marauda, il quale fu nientemeno che accusato di tradimento, e tradotto a Pinerolo e quindi a Torino: sottoposto ad un processo discretamente lungo, egli dovette rimanere prigioniero in fortezza a Torino fino al settembre dello stesso anno 1794: ma, in conclusione, fu assolto con formula ampia e completamente indiscriminata.

Intanto nella Val Pellice stavano succedendo dei fatti nuovi: il colonnello Gaudin, udita la notizia della capitolazione di Mirabouc e temendo qualcosa di più grave, ordinò alle truppe di ritirarsi più a valle e di sistemarsi a difesa; l'ordine però fu... inteso male, e si verificò una fuga vergognosa, nella quale il Gaudin giunse fino a Briche-rasio. Ma chiesti e avuti rinforzi a Pinerolo, qualche giorno dopo risaliva la valle, e ricacciava i Francesi oltre Bobbio, dove fu stabilito il quartier generale; il marchese d'Angrogna, che comandava cinque compagnie valdesi, fu incaricato di presidiare la comba dei Carbonieri.

Qualche giorno dopo, però, il Gaudin fu richiamato e sostituito nel comando.

La caduta di Mirabouc aveva dato agio ad alcuni mestatori di spargere male voci sul conto dei Valdesi e addirittura di accusarli di tradimento: non mancavano allora, come non sono mai mancati in alcun periodo della storia, coloro che approfittano del momento favorevole per gettar fango sull'avversario, e quindi ritirarsi nell'ombra. Fu così che la calunnia sparsa abilmente (poiché era una mera calunnia, e nes-

suno riuscì mai a provare il contrario) trovò anche terreno favorevole in alcuni ambienti cattolici della Valle e fortemente ostili ai Valdesi: già questi eran ritenuti favorevoli ai Francesi e traditori, e l'occasione pareva propizia per dar loro una buona lezione. Senonchè le fonti attendibili a questo punto ci mancano: è nota la leggenda secondo cui a Torre Pellice si era ordito un complotto contro i Valdesi, con 700 congiurati che si sarebbero dovuti precipitare nottetempo nelle case e far strage dei loro abitanti; ma il complotto, svelato da un amico dei



Ruderi del Forte di Mirabouc.

Valdesi, fu sventato dall'accorrere delle milizie valdesi mandate ripetutamente a chiamare e intervenute proprio a tempo per mettere in fuga i congiurati.

La veridicità di tale leggenda è molto dubbia, e si può tutt'al più dire che ci fu un momento in cui effettivamente nella valle si levò un vento di fronda contro i Valdesi, accusati di mene segrete: una lettera di quei giorni infatti parla precisamente di « due guerre » sostenute

dai Valdesi, una esterna sul confine, ed una contro i loro soliti avversari. Ma tutto rimase lì e nulla di veramente grave successe, se non lo spavento della temuta invasione dei Francesi, che avrebbe arrecato alle persone e alle cose non pochi danni.

Imprigionati il Marauda ed il maggiore valdese Goanta, sostituito il Gaudin, giustiziato il Mesmer ed il suo attendente, certo Davit di Bobbio, regnava effettivamente alle Valli un certo malessere. Valse a dissiparlo l'opera buona del generale Zimmermann, svizzero e cattolico anch'egli, ma sincero amico dei Valdesi: egli fece intendere al Re che meglio valeva dar segni di fiducia ai Valdesi piuttosto che inimicarsi con atteggiamento ostile e con atti inconsulti; molto meglio ancora cercare di migliorare le loro condizioni, onde non si potessero aspettare dalla Francia molto di meglio, ed in tal modo guadagnarsene la fiducia. Fu il duca d'Aosta colui che si interessò attivamente della cosa e che con suo biglietto del 24 giugno 1794, dal suo quartier generale di Pinerolo, concedeva ai Valdesi di aver medici della loro religione, che potessero esercitare alle Valli, prendeva delle misure atte a reprimere gli abusi verificatisi nei consigli comunali, ove la maggioranza doveva essere cattolica, e disponeva che i rapimenti dei figli dei Valdesi, da educare cattolicamente, avessero a cessare.

Si contentarono di quel poco i Valdesi, e ricacciarono in Francia alla fine dell'estate gli invasori; i quali, abbandonando il forte di Mirabouc, lo fecero saltare in aria (11 sett. 1794). Esso era stato costruito verso il 1570 da Castrocara, persecutore dei Valdesi, e da allora non fu mai più ricostruito nè riparato.

Gli avvenimenti dal 1795 al 1798.

La campagna del 1795 si svolse ancora lontano dalle Valli Valdesi: non che essi non fossero in armi, come al solito, e di nuovo sotto il comando del Gaudin, riabilitato e promosso di grado; ma non ci furono sulle nostre frontiere avvenimenti degni di rilievo, come pure per l'inverno e per la primavera dell'anno seguente. Intanto il Direttorio francese aveva messo a capo delle Armate destinate all'Italia il nuovo astro di guerra che cominciava a rifulgere: il giovane Napoleone, valicate le Alpi nella primavera seguente, aveva inferito agli Austro-Piemontesi le gravi sconfitte di Millesimo, Ceva e Mondovì, e costretto il Re a firmare a Cherasco (28 aprile) un umiliante armistizio. Con Regio Biglietto dell'11 maggio 1796 le milizie valdesi venivano finalmente congedate, con sollievo e soddisfazione generale della popolazione, angariata da quattro anni di guerra e privata delle sue braccia più robuste.

Intanto Vittorio Amedeo III chiudeva la sua vita ed il suo regno ingloriosi il 16 ottobre dello stesso anno, e i Valdesi volsero lo sguardo

con nuova speranza al suo successore, Carlo Emanuele IV. Essi versavano in tristi condizioni, sia per gli avvenimenti che abbiamo narrato, sia ancora per il mancato sussidio inglese, venuto meno nel 1793 per inspiegati motivi: esso serviva in parte di onorario ai pastori, i quali quindi da alcuni anni si trovavano in ristrettezze finanziarie notevoli, benchè nel sinodo del 1795 avessero deciso che le comunità anticipassero i fondi occorrenti. Perciò, salito al trono il nuovo Re, il moderatore Geymet si affrettò a chiedergli udienza: il che fu concesso non senza difficoltà il 3 dicembre del 1796. La delegazione valdese, composta di tre pastori e di quattro laici, fu ammessa alla presenza del Re, della Regina, del Duca d'Aosta, e presentò alcune istanze che più premevano al cuore dei Valdesi. Esse riguardavano l'esenzione delle spese di culto cattolico, la uguaglianza coi cattolici per tasse e imposte e per l'eleggibilità ai Consigli Comunali, il permesso di trasportare il tempio di S. Giovanni dal Ciabas verso il centro del Comune, e infine l'ammissione alle cariche civili, poggiata questa richiesta sul fatto che non si era fatta distinzione di fede in occasione dei servizi militari.

L'istanza della Tavola rimase però senza risposta: il Re, come tutti i suoi predecessori, era bigotto e dominato dal clero, e non si degnò di far concessioni nemmeno quando intervennero qualche mese più tardi il generale Zimmermann e i diplomatici inglesi: tale ignavia produceva naturalmente alle Valli un vivo malcontento.

Ne fu segno palese un avvenimento importante per comprendere il mutato spirito dei tempi. Il 26 luglio 1797 gli abitanti di Bricherasio, insofferenti dei gravami economici derivanti dalle prerogative dei signori del luogo, avevano fatto una dimostrazione e dichiarati di proprietà comunale i mulini e i batttoi di canapa: quattro giorni dopo, seguendo questo esempio, le compagnie dei comuni della Val Pellice, valdesi e cattoliche, mossero in spedizione verso Campiglione, residenza del Marchese di Rorà, uno dei maggiori feudatari della Valle, decisi ad ottenere anch'essi delle concessioni di natura economica. All'apparire di quel migliaio e più di uomini armati, il nobile uomo non si spaventò, e avuta richiesta dei suoi titoli nobiliari destinati ad essere distrutti, rispose semplicemente che ad essi avrebbe volentieri rinunciato, tranne ad uno: « Quello di essere stato e di essere amico vostro! »

Il fatto non ebbe altri sviluppi, ma produsse grande impressione alla Corte, dove si voleva in un primo tempo prendere gravi provvedimenti a carico dei responsabili: ma miglior soluzione fu suggerita dallo Zimmermann, e, meno di un mese dopo il Re si lasciava andare a quelle famose concessioni richieste dai Valdesi l'anno precedente: si può dire veramente che esse erano state strappate con la forza! La concessione di trasportare il tempio dal Ciabas in un luogo più centrale per S. Giovanni non potè però essere effettuata: « On allait mettre la main à l'œuvre, quand, je ne sais quel génie malfaisant entravant les intentions paternelles du Roi, en empêcha l'exécution », scriveva un

contemporaneo; e possiamo ben indovinare chi poteva essere il « génie malfaisant »!

Esso era il Vescovo di Pinerolo, accanitamente ostile ai Valdesi, e intervenuto a tempo per impedire che il tempio di S. Giovanni fosse costruito: ben più umano e di più larghe vedute era un prete, don Muller, dell'Indritto di Susa, il quale sostenne personalmente davanti al Re la causa dei Valdesi. Senza ottenere peraltro risultati migliori, noi- chè il tempio doveva poi essere costruito soltanto nel 1806, sotto il regime napoleonico, in tempi e circostanze più favorevoli.

A parte tale questione, i Valdesi avevano finalmente ottenuto alcuni miglioramenti della loro situazione giuridica, i primi che i Savoia concedessero loro dopo tante leggi restrittive; si può anzi dire che tale risultato fosse frutto indiretto della Rivoluzione e non dovuto al merito e alla bontà del Sovrano: prova ne sia che, nel 1814, a Restaurazione avvenuta, quel Duca d'Aosta che abbiám visto favorevole ai Valdesi, e divenuto allora Re di Sardegna, abrogava le disposizioni favorevoli del 1797, perchè concesse in tempi e circostanze eccezionali.

Comunque, i Valdesi di allora gustarono con viva gioia quel po' di libertà, anzi quell'inizio di uguaglianza, che avevano riuscito ad ottenere.

Intanto le sorti della guerra europea volgevano bene per la Francia: il Piemonte era ormai circondato da tre repubbliche, e viveva in una disperata agonia, senza che i suoi governanti avessero i mezzi ed il coraggio di rialzarne le sorti. Il 17 aprile 1798 una banda di circa 200 fuorusciti piemontesi, attraversato il Colle della Croce, scese a Bobbio e Villar, piantò in piazza l'albero della libertà ed invitò la popolazione valdese a ballarvi attorno al canto della Carmagnola, inno rivoluzionario; i Valdesi, un po' volenti un po' nolenti, si prestarono, schierandosi coi rivoluzionari e dimenticando il pericolo a cui andavano incontro. Infatti, i fuorusciti furono rapidamente ricacciati al di là dei monti, ed i Valdesi di Villar e Bobbio subirono le rappresaglie dei soldati piemontesi; ma il fatto non ebbe altre conseguenze, tanta era ormai la debolezza del governo.

Infatti l'8 dicembre 1798 Carlo Emanuele IV firmava la sua abdicazione volontaria e partiva tristemente in volontario esilio per la Sardegna, mentre in Piemonte veniva istituito un governo provvisorio agli ordini del generale Joubert. Il Re stesso, all'atto di partire, ad evitare spargimento di sangue, ordinava all'esercito di arrendersi e al popolo di obbedire ai nuovi padroni.

Nuova aria spirava in Piemonte, nuove speranze agitavano i popoli e nuovi grandi avvenimenti si stavano preparando: ciò che sarà materia di un prossimo racconto.



Strada del Prà (Alta Val Pellice)

Nelle campagne di cui ci siamo occupati l'Alta Val Pellice fu continuamente sede di reparti dislocati nei punti strategici e destinati alla difensiva.

Appendice

I - Patente di capitano nelle Milizie Valdesi.

Il Re di Sardegna, di Cipro, e di Gerusalemme — All'Ufficio Generale del Soldo.

Le esigenze del nostro servizio richiedendo, che si tenga in pronto un corpo di Milizie Valdesi, e restando quindi a stabilirsi al Comando delle rispettive compagnie soggetti forniti d'abilità, fedeltà e zelo, abbiamo perciò conferito a Pietro Mussetto, nel quale concorrono le doti suddivisate, il carico di Capitano della prima Compagnia del luogo di Villar Valle di Luserna, con tutti gli oneri, autorità e prerogative che ne spettano ed appartengono. Vi ordiniamo pertanto di assentarlo in essa qualità, e di farlo godere della paga di lire sessanta di Piemonte al mese e d'una razione di pane al giorno, incominciando da quello che si sarà detta compagnia fatta venire sotto le armi e continuando in avvenire pendente il tempo che si terrà all'attuale servizio. Che tale è nostra mente. Dat. alla Vigna Reale li 4 agosto 1792.

V. Amedeo

Di Cravanzana

(Da *Rivoire E. A.*, Appunti cronologici sulle milizie Valdesi, Teramo, 1932).

II - Canzone in voga alle Valli durante l'epoca di cui abbiamo trattato.

*O Français, vous avez grand tort
de venir vous chercher la mort;
le Roi de Sardaigne est trop sage
pour vous donner le passage!*

*O Français ne venez plus
dans nos vallées pour être battus;
pour vous les gens sont trop terribles,
et les chemins sont trop pénibles.*

*Chantons ici sans nous lasser
nos capitaines et officiers,
et toutes nos braves milices,
qu'ont tout temps fait leur service.*

*Buvons ici à la santé
de notre Roi Victor Amédée,
qui vit, qui règne en assurance
malgré l'ordre de la France.*

(Da Rivoire E. A., Appunti cronologici sulle milizie Valdesi, Teramo 1932).

III - Relazione della fantastica congiura fatta contro i Valdesi nel 1794.

Vers le commencement du mois de mai 1794, l'armée française s'empara du fort de Mirabouc, situé à l'extrémité de la vallée de Luserne. On s'empessa d'accuser les Vaudois d'avoir contribué à la reddition de ce poste, bien qu'il soit constant que pas un seul Vaudois ne s'est trouvé ni dans le voisinage ni dans la place même. On sait avec quelle avidité une populace fanatique s'empare des rumeurs les plus absurdes. Quelques hommes fanatisés, saisissant l'instant de l'exaspération des esprits, résolurent de détruire à jamais les villages de St. Jean et de Latour. Ils conçurent le projet affreux de profiter de l'absence des troupes vaudoises qui s'étaient portées sur les montagnes afin de s'opposer à l'invasion française, pour renouveler dans ces communes sans défense les horreurs d'une nouvelle S. Barthélemy.

Ce plan horrible était arrêté pour la nuit du 15 mai 1794. Le curé catholique de Luserne, M. Brianza, fut révolté lorsqu'il apprit le projet des assassins. Ce digne pasteur donna la première alarme dans les villages vaudois. Le capitaine de la milice, Odetti, de la religion romaine, franc et loyal militaire, se présenta chez le vieux M. Paul Vertu, et lui dit: « J'accours pour vous défendre jusqu'à la dernière goutte de mon sang ». Dans la soirée du 14 mai, le couvent des récollets et quelques autres maisons [à La Tour] se remplirent d'étrangers à figures sinistres. Le moment approchait. Envain envoya-t-on des exprès jusqu'à seize reprises au général suisse Gaudin, qui commandait les postes de la vallée, et dont le quartier-général s'avavançait trois lieues plus loin que les communes vaudoises. Jamais il ne voulut ajouter foi aux affreux projets d'une poignée de misérables.

Enfin plusieurs des plus riches propriétaires des villages menacés le supplièrent de diriger sur Latour quelques compagnies de miliciens, s'il voulait empêcher qu'il ne coulât des flots de sang. Se décidant enfin, il se mit lui-même à la tête des colonnes, et heureusement il arriva

avant que les assassins, contrariés par un temps effroyable et des torrents de pluie, aient commencé leur expédition. Aussitôt qu'ils se virent découverts et cernés, ils prirent la fuite dans les plus grand désordre. On trouva une liste des conspirateurs qui fut envoyée au duc d'Aoste (roi actuellement régnant); mais on ne poursuivit aucun des coupables. Le brave général Gaudin fut remercié, sans qu'on eût aucunement récompensé ses honorables services, et il se retira à Nyon, dans le pays de Vaud....

(Da « Archives du Christianisme au XIX siècle », 1822, p. 339).

IV - Statistica della popolazione delle Valli al tempo della Rivoluzione francese (*evidentemente approssimativa*).

<i>Località</i>	<i>Valdesi</i>	<i>Cattolici</i>
La Tour	1600	300
S. Jean	2000	50
Angrogne	2000	100
Villar	2000	200
Bobî	2000	20
Rorà	800	30
Prarustin	1500	30
Pramol	1200	—
Pral	800	25
S. Germain	800	60
Pomaret	660	20
Envers Pinache	500	100
Massel	500	40
Riclaret	600	50
Villesèche	500	—
Faet	400	200
Rocheplate	400	20
Rodoret	350	40
Maneille	300	50
Salse	300	60
Bouvil	150	100
Chenevière	150	—
S. Martin	100	150
Traverses	100	30
Chabran	60	50
Totale	19.770	1.725

(Da « Archives du Christianisme au XIX siècle », 1822, p. 350).

Opuscoli del XVII Febbraio, finora
editi dalla Società di Studi Valdesi
(SERIE ITALIANA)

- Jahier D.* - L'emancipazione dei Valdesi... (1922).
— Pietro Valdo e il movimento valdese italiano nel medio evo. (1923).
— I Valdesi italiani prima della Riforma del secolo XVI. (1924).
— Il 1° Art. dello Statuto e la libertà religiosa in Italia. (1925)
— Enrico Arnaud (1926).
— I Valdesi italiani e la Riforma del secolo XVI (1927).
— I Valdesi ed Emanuele Filiberto. (1928).
— I Calabro-Valdesi. Le colonie valdesi in Calabria nel secolo XVI. (1929).
— I Valdesi sotto Carlo Emanuele I. 1580-1630 (1930).
- Jalla A.* - Le Valli valdesi nella storia (1931).
- Jahier D.* - I Valdesi sotto Vitt. Am. I°, la reggente Cristina e C. Emanuele II. (1932).
- Jalla G.* - I Valdesi e la guerra della Lega di Augusta. 1690-1697. (1933).
- Jahier D.* - La così detta Guerra dei Banditi. 1655-1686. (1934).
- Jalla A.* - I Valdesi e la Casa di Savoia. (1935).
- Jahier D.* - Vitt. Am. II° ripara presso i Valdesi durante l'assedio di Torino nel 1706. (1937).
- Rostagno G.* - I Valdesi italiani. Le loro lotte e la loro fede. (1938).
- Bosio D.* - Dall'esilio alle Valli natie. (1939).
- Jalla A.* - I luoghi dell'azione eroica di Giosuè Gianavello. (1940).
— Le vicende di Luserna nel quadro della storia valdese. (1941).
- Bosio P.* - Rinnegamento ed abiura di Valdesi perseguitati. (1942).
- Balma T.* - Pubbliche dispute religiose alle Valli fra ministri valdesi e missionari cattolici. (1943).
- Pascal A.* - La prigionia dei Valdesi. Dal carcere di Luserna al tragico bivio. 1686-1687. (1944).
- Bosio D.* - Fedeltà fino alla morte. (1945).
- Mathieu G.* - Il candeliere sotto il moggio... (1946).
- Hugon A.* - Le milizie valdesi al XVIII° secolo. (1947).
- Bosio D.* - L'emancipazione dei Valdesi. 17 febbraio 1848. (1948).
- Jalla A.* - Le colonie valdesi in Germania, nel 250° anniversario della loro fondazione. (1949).
- Hugon A.* - Le Valli valdesi. Dallo scoppio della Rivoluzione al Governo provvisorio. (1950).

TIPOGRAFIA "SUBALPINA", s. p. a. - TORRE PELLICE